

LA VISITA DI BUSH

IL GOVERNO

Rintuzzata la propaganda della destra su un premier e un governo anti-americani per il Professore si apre un problema a sinistra

Resta determinante l'unità dei riformisti Ma saprà il premier resistere alla tentazione dei suoi di indebolire i Ds nella partita sul Pd?

Prodi, dopo Bush la battaglia Dpef

Il premier rafforzato dal successo di sabato dovrà fronteggiare il malcontento dell'ala radicale

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

SPACCIANDO la demenza di pochi scalmanati - da condannare senza appello - per violenza generalizzata di un pacifico corteo. Chiariamo subito: il tema della maggioranza disunita - a proposito di Stati Uniti o di altro - si basa su dati di fatto inoppugnabili.

Il punto è che, a dispetto di ciò, Bush ha scelto la strada del pragmatismo e del dialogo con il governo italiano. Ed è con questo che la Destra si rifiuta di fare i conti, il giorno dopo. Il presidente Usa ha detto «grazie» innanzitutto a Prodi e D'Alema, che in questi 13 mesi hanno tirato fuori l'Italia dalle secche dell'isolamento internazionale, riproponendola tra le nazioni delle quali l'Amministrazione Usa ha bisogno, per evitare - a sua volta - un progressivo isolamento

L'esito dei ballottaggi influirà nel confronto all'interno del governo e sul Partito Democratico

planetario.

Le «pacche sulle spalle» dell'«amico» Berlusconi mettono il presidente Usa di buon umore, ma non rendono spendibile il Cavaliere in Medio Oriente o nel Kosovo. Il movimentismo politico del governo italiano e la credibilità incassata con la sua iniziativa, invece, possono aprire nuovi spiragli di dialogo in Siria, in Iran e in altri teatri di crisi. Questo non significa che in futuro tutto filerà liscio tra Usa e Italia. Né che Palazzo Chigi o la Farnesina debbano far finta di nulla a proposito di casi giudiziari come l'omicidio Calipari e il rapimento Abu Omar. Amicizia, infatti, non significa - come spiegano per primi Prodi e D'Alema - schiena meno dritta e meno autonoma.

La giornata italiana di Bush, alla fin fine, ha fornito una boccata d'ossigeno a Prodi e ai riformisti italiani. Alla vigilia, tra l'altro, di appuntamenti parlamentari decisivi che assumono il significato di una lunga verifica dentro l'Unione, che si prolungherà di qui alle ferie estive. Prodi esce bene dal caso Visco, dal G8 e dal vertice con Bush. Ma non per questo il governo potrà navigare con il vento in poppa, non per questo l'esecutivo si è rafforzato. Il flop della manifestazione anti Bush organizzata a Piazza del Popolo da Prc, Verdi e Comunisti italiani e la lontananza che la sinistra radicale di governo ha dovuto scontare dai movimenti, rimbaleranno inevitabilmente dentro Palazzo Chigi. Con la richiesta di «politiche sociali» che vadano ben oltre l'aiuto «ai poveracci» che ha in mente il premier (utilizzando una parte del Tesoretto, ma salvaguardando l'imperativo categorico di risanare i conti pubblici).

Su Dpef e pensioni, in sostanza, si preannuncia battaglia. Come sulla Tav e su altri fronti. Anche perché la sinistra radicale non potrà permettersi di rimanere sorda al richiamo del campanello d'allarme squillato dai *no global*. Il punto è che a questo scenario, sul quale influirà nel bene o nel male l'esito dei ballottaggi, non fa da rison-

tro un'unità più consapevole di chi ha avviato il percorso del Partito democratico. Un processo che appare oggi impantanato dai sospetti e dai veti incrociati. La boccata d'ossigeno del vertice Prodi-Bush servirà a dare più slancio al campo riformista dell'Unione? C'è da sperarlo, anche se i segnali non sono incoraggianti e

nella base dei partiti che hanno deciso l'autoscioglimento - nei Ds in particolare - serpeggia il malessere di chi si trova «in una terra di nessuno, dove si rischia l'estinzione di una storia». Ecco, il percorso del Partito democratico non sarebbe più agevole se venisse piegato alle logiche di chi immagina occasioni per fare *tabula rasa* di storie,

militanti e leader politici. L'avvertimento di Prodi ai «giovani vecchi» che provengono da Ds e Dl - che prende in prestito il linguaggio di Arturo Parisi - ha il sapore della rabbia che cova dopo le critiche piovute su Palazzo Chigi all'indomani del primo turno delle Amministrative. E contiene la minaccia di una discesa in campo

del premier contro i leader «cinquantenni» dei precedenti partiti. Chi ha incontrato Prodi nei giorni scorsi, alla vigilia del G8 e della visita di Bush in Italia, ha ripensato al Professore del '98, del dopo crisi del primo governo dell'Ulivo, dell'Asinello dei Democratici da far sgroppare contro le forze politiche. Un Presidente del Consi-

glio che si considera «azzoppato» nel rapporto con il Paese per colpa di Rutelli, di Fassino, ecc. Che ritiene possibile rinverdire in ogni momento - a dispetto dei sondaggi - il feeling con il popolo dell'Ulivo e che pensa a una lunga marcia in prima persona per conquistare di qui a ottobre la maggioranza dell'Assemblea costituente del Partito democratico. Questo mentre alcuni dei suoi battono sul tasto della «destrutturazione» di Ds e Dl come viatico per rendere possibile un Pd a immagine e somiglianza del premier. Una linea che potrebbe stare alla base, ad esempio, anche dei tanti silenzi registrati intorno alla montatura sui conti esteri di D'Alema e che potrebbe riproporsi nei prossimi giorni a proposito di intercettazioni di cui tutti bisbigliano e che potrebbero sbucare fuori nelle prossime ore. Una maggioranza ultra ulivista conquistata all'Assemblea costituente, in sostanza, consentirebbe al Professore di dire sì ad un «segretario» Pd gradito. Il fatto è che a questo atteggiamento potrebbe corrispondere quello di Ds e Dl che, al contrario, si potrebbero ritenere autorizzati più di prima ad addossare colpe alla «solitaria cocciataggine» del premier al governo. Così non se ne esce, naturalmente. Eugenio Scalfari, ieri, rivolgeva un elogio a Prodi, avanzandogli però un'esortazione. «Continui a tenere, e metta mano finalmente agli effetti positivi del suo programma di governo, lasciando al Pd la libertà di nascere senza ipoteche. Neppure la sua».



Il presidente americano George W. Bush, con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi, sabato a Roma. Foto di MAURIZIO Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI L'ex premier: Roma ha retto bene. E con gli Usa il clima è ormai sereno. Siamo un alleato leale ma critico se è il caso

«Il corteo? Nulla in confronto a Rostock»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Essere amici degli Usa, non significa necessariamente condividere tutte le opzioni politiche del nostro grande alleato. D'altro canto, mi pare che gli Stati Uniti non dubitino della lealtà dell'Italia ai principi fondanti della Nato e del rapporto di grande amicizia tra i due Paesi». A parlare è Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato, già premier e ministro degli Esteri nei primi governi dell'Ulivo. Dini stigmatizza gli incidenti a conclusione della manifestazione dei «No War», ma al tempo stesso rigetta le polemiche del centrodestra: «Nell'insieme - osserva - Roma ha retto bene».

Presidente Dini, qual è la sua valutazione politica della visita in

Italia di George W. Bush?

«È una valutazione positiva, perché questa visita è servita a rasserenare il clima fra il nostro governo e l'amministrazione Usa, dopo le incomprensioni, i raffreddamenti e le divergenze legati a questioni specifiche: penso, ad esempio, ai casi Calipari e Abu Omar, alla lettera dei 6 ambasciatori sull'Afghanistan e la base di Vicenza, ad alcuni aspetti della vicenda Mastrogiacomo. Mi pare che vi sia stata una grande determinazione del presidente Bush di far valere le ragioni più profonde della nostra alleanza. L'Italia è un Paese importante per il mantenimento della pace nel mondo, come testimoniano le missioni di peace-keeping in cui siamo impegnati, dall'Afghanistan al Libano. D'altro canto, il presidente degli Stati Uniti non può non aver apprezzato lo sforzo del nostro governo nel rafforzamento dell'

alleanza, tanto più significativo alla luce della «coloritura» della coalizione che sostiene l'esecutivo di Romano Prodi. La valutazione positiva della visita di Bush è data non solo dal rasserenamento delle relazioni bilaterali, ma anche dal lavoro comune da intraprendere nell'immediato futuro: sul Kosovo, per il rafforzamento della Nato, su come affrontare il grande problema dei cambiamenti climatici, la lotta alla povertà specialmente nel Continente africano: su tutte queste fondamentali questioni Stati Uniti e Italia marciano di concerto. È importante sottolinearlo, perché a unirci non sono solo i valori che ispirano le nostre due democrazie, ma anche l'individuazione di temi e priorità sulle quali sviluppare un'iniziativa concreta».

La visita di George W. Bush ha mobilitato anche la piazza.

«Il presidente degli Stati Uniti era reduce dal vertice del G8 in Germania, dove

le contestazioni per il summit e per la sua presenza erano sfociate in gravi atti di guerriglia e di grande violenza. C'era quindi da temere che anche durante la visita in Italia, per la mobilitazione dei *no global* e dei centri sociali, si potessero determinare momenti di tensione. Nell'insieme credo che si possa dire che al di là degli scontri avvenuti alla fine della giornata, la situazione è stata sempre sotto controllo, e ciò lo si deve al comportamento esemplare delle nostre forze dell'ordine, che hanno teso a controllare i più facinorosi senza eccedere nella reazione. A me pare che questo comportamento è stato positivo, anche se vanno decisamente stigmatizzati alcuni riprovevoli episodi, a cominciare dalla profanazione della lapide ad Aldo Moro e la distruzione di alcune vetrine. Nell'insieme Roma ha retto bene, e questo risultato dovrebbe essere condiviso da tutte le forze democratiche, al governo e all'opposizione...».

Così non sembra, viste le dichiarazioni polemiche da parte degli esponenti del centrodestra. A proposito, presidente Dini, come valuta la definizione di «Italietta» coniata da Silvio Berlusconi?

«Mi è parsa una battuta mal riuscita, che voleva significare che nella nostra società e anche nella coalizione di governo vi sono forze che criticano l'alleanza con gli Stati Uniti. Il presidente degli Stati Uniti non ha visitato l'Italietta, ma ha sottolineato, negli incontri con il Capo dello Stato e soprattutto con il presidente del Consiglio, il contributo importante che l'Italia dà alle missioni all'estero e al rafforzamento della partnership euro-atlantica. Piuttosto mi sarei aspettato da Silvio Berlusconi un apprezzamento...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che Romano Prodi ha subito dato il suo parere favorevole alla richiesta avanzata dall'ambasciata americana di un incontro tra il presidente Bush e il leader dell'opposizione. Quel «sì» è un segno di maturità che avrebbe meritato ben altra considerazione da parte del centrodestra».

Presidente Dini, se dovesse sintetizzare i tratti dell'alleanza tra l'Italia governata dal centrosinistra e gli Usa, quali aggettivi userebbe?

«Mi pare che gli Stati Uniti non dubitino della lealtà dell'Italia ai principi fondanti della Nato e del rapporto di grande amicizia tra i due Paesi...»

Leali, e poi?

«Costruttivamente critici quando è il caso. Del resto mi pare che sia diffusa, in Europa e non solo, la considerazione che alcune politiche di questo governo americano si siano rivelate sbagliate, a cominciare dalla guerra in Iraq. Essere amici non significa necessariamente condividere tutte le opzioni politiche del nostro grande alleato. È una idea di amicizia, fatta di assunzione di responsabilità ma anche di capacità critica, che fa del nostro Paese qualcosa di ben diverso dall'Italietta che diceva sempre sì all'«amico George»».

ROVIGO

In nome di Matteotti si ritrovano i socialisti da Boselli a De Michelis, da Angius a Craxi

IL SOCIALISTA Giacomo Matteotti è stato ricordato ieri a Rovigo, a 83 anni dalla sua morte. A commemorarlo la «famiglia socialista» - Boselli, De Michelis, Bobo Craxi - che si è rimessa assieme in previsione di una nuova Costituente. «È l'aspetto più interessante di questo convegno - dice il segretario dello Sdi, Enrico Boselli - Non solo chi ha avuto la tessera del Psi o del Psdi, ma sono con noi anche Gavino Angius, Pepino Calderola e Lanfranco Turci. Noi - ha spiegato Boselli - della sinistra che vengono da un'altra storia, ma che con noi condividono un obiettivo. Quello di fare rinascere in Italia una forza socialista che non c'è, laica e riformista come in tutta Europa».

Gianni De Michelis ha auspicato la nascita di una nuova Costituente social-

ista in un panorama politico composto da «un governo ormai morto e da un'opposizione che non propone idee nuove».

Quando nascerà la Costituente socialista? Boselli fissa l'agenda: «Sarà - ha detto - nel mese d'ottobre, prima ci sono appuntamenti, come quello di oggi, sui temi di grande attualità». Sulla visita del presidente Usa, George Bush a Roma, Boselli ha rilevato che «è stato un errore da parte di partiti che fanno parte del governo dare vita a manifestazioni di protesta. Bush l'abbiamo invitato noi. Prodi ha avuto la possibilità e l'opportunità, parlando a nome della coalizione di governo, di ricordare al presidente Usa le cose che ci uniscono, ma anche quelle che ci dividono, e sono molte».

GIUSTIZIA

Mastella ai magistrati: la riforma passerà in Senato. A costo di chiedere la fiducia

IL MINISTRO della giustizia Clemente Mastella rassicura i magistrati, molto allarmati per i tempi di approvazione del decreto che modifica la controriforma Castelli: se il Senato non l'approverà entro il 31 luglio, entrerebbe in vigore il testo di Castelli. E in Senato l'opposizione ha già presentato 500 emendamenti.

All'associazione nazionale Magistrati Mastella - che ieri s'era detta disposta anche allo sciopero - garantisce che si opporrà ai tentativi di modificare la riforma dell'ordinamento giudiziario. E se l'opposizione, avrà un comportamento ostruzionistico, il Guardasigilli dichiara di essere pronto a chiedere al governo il ricorso alla fiducia. «Voglio confermare ai magistrati italiani - dice Mastella - che mi opporrò con forza ad

ogni tentativo di stravolgere l'impianto della mia riforma dell'ordinamento giudiziario mediante interventi che ne alterino il senso e la complessiva coerenza». Mastella ricorda poi che «la giustizia è bene di tutti e il suo assetto deve essere ricercato ed auspicabilmente determinato sulla base di soluzioni condivise, che continuerò a ricercare fino all'ultimo momento». «Ove però in Parlamento conclude il ministro la risposta dell'opposizione si dovesse tradurre unicamente nella presentazione di quasi 500 emendamenti e, di fatto, in un arroccamento ostruzionistico, riterò mio dovere richiamare la maggioranza all'assunzione delle sue responsabilità fino a chiedere, se necessario, l'apposizione della questione di fiducia».